

*Introduzione del prof. Vincenzo Buonocore.\**

*Prima di dare la parola per la relazione introduttiva alla prof.ssa Solidoro, entrerò nel merito delle osservazioni fatte dal prof. Marengi, che sono importanti per la comprensione dei problemi che affronteremo questa mattina. Soltanto a titolo informativo, siccome penso che la maggior parte degli ascoltatori siano allievi del primo anno, credo sia opportuno che noi diciamo una sola cosa prima di dare la parola ai relatori. Il titolo del convegno è 'Soggetti e responsabilità nell'impresa', ma ognuno di voi potrebbe domandarsi che cos'è l'impresa in diritto positivo, perché se non partiamo da questo concetto rischiamo di non capire di cosa parliamo.*

*Questa è un'iniziativa che io ho sempre idealmente sponsorizzato perché alla comparazione costante, a questo soprattutto 'servono' (scusatemi il termine un poco mercantile) gli insegnamenti delle materie storiche e delle materie romanistiche al primo anno, che qualcuno definisce anacronistici e che invece sono fondamentali: servono a far capire l'antefatto dei nostri istituti positivi e quindi sono fondamentali per la comprensione migliore di istituti come il matrimonio, la proprietà; minore, soprattutto ai tempi in cui io frequentavo l'università, era il riferimento all'impresa, ma l'aver sponsorizzato questo tema già nel primo*

---

\* Pubblicazione postuma.

*seminario dedicato all'argomento, rivolto alla presentazione di un bel libro sulle società, ci induce a pensare che oggi l'impresa ha assunto una centralità che prima non aveva.*

*Che cos'è l'impresa? Dirò soltanto questo e poi darò la parola alla prof.ssa Solidoro, affinché voi sappiate di cosa parliamo. E' definita nel codice civile, anzi non è definita l'impresa, è definito l'imprenditore, il quale è colui che esercita un'attività economica organizzata, la esercita professionalmente, cioè abitualmente, per la produzione o per lo scambio di beni e servizi. Per semplificare in maniera rozza, imprenditore è l'industriale, impresa è la FLAT; ma l'imprenditore è anche colui che ci rifornisce degli alimenti, dell'abbigliamento; tutti coloro i quali o producono dei beni o si 'intromettono' (scusatemi il termine poco tecnico) nella circolazione dei beni. La FLAT produce le automobili, ma chi le vende? Le vende un altro soggetto; allora, il primo è un produttore ed è imprenditore, il secondo è commerciante, cioè si interpone fra il produttore e noi consumatori. Questa è l'impresa. Imprenditore è chiunque produce o vende beni o servizi, perlomeno attraverso una tecnica di copertura dei costi e dei ricavi (di pareggio dei costi e dei ricavi). Oggi non parliamo più di scopo di lucro, oggi l'impresa è caratterizzata da due elementi: uno, la destinazione al mercato dei prodotti. Faccio il vecchio esempio: non è imprenditore il contadino che produce per sé e per la sua famiglia, ma è imprenditore il grosso produttore*

*agricolo, il quale possiede ettari ed ettari di terreno e vende i beni suoi. Chi invece esercita un'attività ontologicamente imprenditoriale, ma lo fa, per esempio, regalando i pasti, oppure ospitando gratuitamente in strutture apposite, quello non è imprenditore. Oggi per essere imprenditore occorrono due caratteri fondamentali: l'economicità e la produttività. E' quello che la dottrina più avveduta (mi riferisco ai commercialisti che hanno riempito di contenuto l'art. 2082 del codice) ha dato come contributo.*

*Guardate, un grande commercialista del secolo passato, il più grande che forse l'Italia abbia avuto, Cesare Vivante, in una frase che è rimasta celebre e per dare fisicamente, visivamente, l'immagine dell'imprenditore, diceva che «per morire, per nascere, per alimentarsi, per abbigliarsi» (parlava, intendiamoci, nel 1893 quando non vigeva ancora il codice civile attuale) «occorre sempre il commerciante». Fate questa riflessione (è una riflessione che ci viene dall'osservazione della realtà circostante): noi abbiamo bisogno dell'imprenditore per ogni atto della nostra vita. I Romani non conoscevano l'impresa così come la conosciamo noi o la concepiamo noi. Mancava allora il problema degli affari. Il Preside giustamente ha parlato di 'affari', perché, intendiamoci, il diritto commerciale che oggi si insegna e che tanta importanza ha – diciamolo in termini più comprensibili – è il diritto degli affari, è il diritto dell'impresa, è il diritto del mercato. Il mercato, come luogo di composizione degli*

*interessi, il mercato, come luogo della contrattazione, il mercato come 'foro' – giustamente diceva Oppo – 'foro generale di composizione degli interessi', è sempre esistito.*

*Questa è l'importanza dell'iniziativa di oggi, non è un'iniziativa che si inserisce, quasi eccentrica, nel corso delle materie romanistiche o delle materie di diritto positivo, questa è un'iniziativa che dovrebbe essere permanente perché, intendiamoci, la cultura giuridica non subisce partizioni, la cultura giuridica è una, sia pure attraverso la parcellizzazione di tante materie nella Facoltà di Giurisprudenza. Voi dovete considerare la Facoltà di Giurisprudenza non come un quid che vi professionalizzi, la Facoltà prepara alla professione, la Facoltà dà questa formazione (qualcuno parla di habitus mentale, ma non mi piace usare questa espressione). Allora voi dovete considerare il diritto come un unicum che si ripartisce necessariamente in tanti bracci, che vi permettono di avere questa visione unitaria. Ecco l'importanza di questo convegno. Sono perciò lieto di avere accettato ancora una volta di presiederlo; l'età mi dà questa, diciamo così, legittimazione. Io sono ormai in pensione, non ci incontreremmo se non in queste iniziative estere o extra, però mi piace ogni tanto riavere questo contatto e perciò ho accettato con gioia l'invito di Francesco Fasolino, al quale faccio i miei complimenti perché mi pare che queste iniziative siano utili a far comprendere quello che ho detto. Do anch'io, come Presidente del convegno, il benvenuto*

*non ai colleghi relatori salernitani perché ci vediamo spesso e abbiamo vissuto insieme una stagione importante, ma ai due colleghi senesi, al prof. Vittorio Santoro che io conosco da parecchio tempo, da bambino, essendo mio omologo nella materia (perché pure lui insegna diritto commerciale), e al prof. Emanuele Stolfi che ho appreso stamattina essere il nipote di due grandi amici miei, entrambi scomparsi, che sono stati due illustri privatisti; uno insegnava diritto civile, Peppino Stolfi, l'altro insegnava Diritto Commerciale; ecco perché sono assai lieto di dare loro il benvenuto e do la parola, per l'introduzione, alla prof.ssa Laura Solidoro. Grazie.*